



Guardare in alto, guardare lontano. Commento al vangelo della seconda domenica di Quaresima (13 marzo 2022): Luca 9, 28-36.

²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Quando si è in alto, a volte, si vede meglio. Si vedono più cose. L'orizzonte si allarga e ci si allena a guardare più lontano. Non per nulla, ci racconta il libro della Genesi (prima lettura di questa domenica), "Dio condusse fuori (in alto?) Abram e gli disse: "Guarda il cielo e conta le stelle ...". Un'impresa folle (come si fa a contare le stelle che sono nel firmamento del cielo?), che acquista un significato se alle stelle leghiamo i nostri sogni, anche quelli che non osiamo confidare a nessuno. Il cielo stellato dà ospitalità ai nostri sogni!

Ed, infatti, il termine italiano, carico di significati, "desiderio" sembra proprio venire dal movimento di "tirare giù dalle stelle" (de sideribus, giù dalle stelle) i sogni che volano più in alto, perché diventino desideri abordabili, anche se non sempre, e del tutto, realizzabili.

Nel racconto del vangelo, "Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare". Nelle stelle, dunque, non si materializzano solo i nostri desideri, ma quella dimensione più ampia e trascendente che include, in cielo, la stessa presenza di Dio. Una "presenza" con cui si entra in dialogo. Non si tratta allora di "fare a meno delle stelle" (altra etimologia possibile della parola "desiderio", con un "de" che significa "senza"), ma di allargare e di proiettare più lontano i nostri sguardi. E il monte è lo spazio adeguato per quella esperienza.

"Tu, o Signore, ami le montagne, ami il silenzio, cerchi il mio profondo, là, nella pace, immergi il mio nulla nel tuo mistero": è l'ultima strofa di un bel canto di don Domenico Machetta, dal titolo "il monte" (dalla raccolta "Grideranno le pietre").

L'episodio della "trasfigurazione", che costituisce ogni anno il vangelo della seconda domenica di Quaresima, segna una tappa importante nel cammino di Gesù verso Gerusalemme, dove si compirà la sua Pasqua. L'annuncio shock della sua morte in croce, che l'ha appena preceduto, ha disorientato i discepoli. Sulla montagna – secondo la tradizione il Tabor – Gesù offre ai tre che ha chiamato con sé un'anticipazione di quel che sarà l'"oltre" la sua morte. Il suo volto "trasfigurato" è infatti, come una finestra aperta sulle apparizioni pasquali, di colui che sarà il Crocifisso/Risorto.

Gesù sale sul monte a pregare. E' l'annotazione caratteristica di san Luca. I tre discepoli sono ammessi sulla montagna, a contemplare il Signore intento nel dialogo con il Padre. Anche nell'orto degli Ulivi succederà la stessa cosa! L'aspetto del suo volto, osserva san Luca, "diventa altro", si

trasfigura. Ed anche le sue vesti sono attraversate da una luce divina: diventano bianche e splendenti.

Una storia rabbinica può essere, a questo punto, illuminante. I racconti dei rabbini ebrei sono talvolta fantasiosi e stravaganti, ma colgono lati interessanti del mistero di Dio. Dunque Adamo ed Eva, usciti dalle mani del Creatore, erano luminosi. Con il peccato la luce si trasformò in pelle (in ebraico luce e pelle hanno press'a poco lo stesso suono: 'or!), una specie di coperta che oscurò la luce. Allora provarono vergogna per la loro pelle nuda. Il loro manto di luce era scomparso.

Gesù è il nuovo Adamo. Con la sua venuta, la pelle cede di nuovo il posto alla luce. Le vesti che Gesù indossa non coprono la sua luce, anzi ne sono "investite": in Lui brilla la "gloria" di Dio.

La manifestazione di Gesù si arricchisce di un nuovo elemento con la comparsa sulla scena del monte di due personaggi importanti della storia sacra: Mosè ed Elia. L'uomo della Legge, ed il capofila dei profeti. Essi conversano con Gesù. L'argomento della conversazione è precisato da san Luca: essi parlano dell'esodo di Gesù, con meta a Gerusalemme. Parlano della sua Pasqua, quasi a voler dire che il cammino che conduce alla croce ed alla risurrezione di Gesù non si comprende senza il riferimento alle sacre Scritture in cui essi sono protagonisti.

Davanti ad una manifestazione del genere, è inevitabile essere sconvolti. San Luca segnala il "parlare a vanvera" di Pietro che vorrebbe assicurare un'accoglienza degli illustri ospiti sotto a delle "capanne" (richiamo alla festa ebraica delle "capanne", memoria dei quarant'anni del deserto) e così fermare il tempo. Ed anche l'essere dominati dal sonno, proprio sul più bello della visione (anche questo dettaglio rappresenta un'anticipazione di quello che accadrà nell'orto del Getsemani).

Il segno della nube che avvolge tutti è la risposta del Padre celeste alla proposta di Pietro. Il Padre e Gesù fanno entrare i discepoli nella "capanna" che è la nube, segno ricorrente della presenza divina nel cammino dell'esodo. Quella nube, identificata nello Spirito Santo, coprirà con la sua ombra Maria, rendendola vergine e madre del Messia.

Se l'ingresso nella nube divina, da cui si è avvolti, mette paura, rassicurante è la voce del Padre attraverso la nube: "Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo". Gesù è presentato nel testo di Luca come "l'Eletto". Il titolo rimanda ad un'espressione che in Isaia indica il "Servo di Dio" sofferente, profezia del Messia crocifisso e risuscitato. Ma già nel testo di Isaia quel titolo di "Eletto" non si riferisce solo ad una singola persona, bensì ad un intero popolo. L'antico Israele, certo, ma anche il nuovo popolo di Dio, la Chiesa. Davvero, come afferma San Paolo nella lettera ai Romani, Cristo è il "primogenito di molti fratelli", scelti e chiamati dal Padre a vivere una relazione filiale e fraterna, fra di loro.

L'ordine divino, che viene dalla nube, ci riporta ancora all'esodo di Israele, al cammino verso la Terra Promessa. Il ritornello del libro del Deuteronomio, uno dei "documenti" dell'esodo, suona: "Ascolta, Israele". Ora non si tratta più solo di prestare ascolto al Dio invisibile, che parla nelle sacre Scritture, ma al Figlio, fatto uomo. La sequela di lui (si è cristiani in quanto seguaci di Gesù) si realizza, quotidianamente, nell'ascolto della sua Parola. E' una consegna preziosa anche per noi, in questo tempo di Quaresima.

Don Piero.